

Preghiera di Paolo per gli Efesini

(Efesini 1:15-23)

C'è una ragione per cui l'apostolo Paolo ci fa sapere che pregava e chiedeva ... per i credenti. Così facendo c'insegna/ricorda l'importanza di operare in uno spirito di preghiera. Questo è un particolare che viene spesso ignorato, perché per natura, non siamo portati alla preghiera. Per il nostro orgoglio è umiliante riconoscere che dipendiamo dall'Alto e che abbiamo bisogno di essere aiutati e guidati. Eppure, dobbiamo imparare a dire: "*Signore insegnaci a pregare*" (Lu 11:1), altrimenti correremo il rischio di "*domandare male per spendere nei nostri piaceri*" (Gm 4:3). **Se non si è capaci di ringraziare e pregare, significa che esiste un problema spirituale che deve essere risolto.** L'insensibilità, come ricorda l'apostolo Pietro, produce pigrizia e sterilità. (2 Pi 1:8-9)

Il **perciò** conclusivo serve a ricordare tutto quello che Dio ha fatto e farà per coloro che sono diventati parte del Corpo di Cristo. Come abbiamo visto la volta scorsa, Paolo ci fa sapere a quali benedizioni spirituali siamo chiamati: elezione, predestinazione, adozione, grazia, redenzione, eredità. Tutto questo non può lasciare indifferente il credente. Anzi, abbiamo bisogno di conoscere chi è il Donatore, abbiamo bisogno di avere una conoscenza personale con Lui, intima, diretta. L'apostolo Pietro diceva:

"crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo".

2 Pi 3:18

L'apostolo Paolo non conosce le loro circostanze. Non può pregare per i loro problemi e le pressioni quotidiane, come puoi fare quando conosci qualcuno personalmente. Ma può pregare, e prega, affinché conoscano meglio Dio.

Aneddoto del treno

Paolo ha udito parlare della loro fede nel Signore e dell'amore che hanno per tutti i

santi (credenti) e desidera incoraggiarli a coltivare questi due aspetti della comunione (1 Te 4:1-12). La mia preghiera è che la nostra chiesa sia conosciuta in questo modo. La loro conversione non era rimasta qualcosa di astratto. Ma si realizzava in un amore vero, pratico, un amore per il prossimo. 1 Gi 3:14:

4 Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama [il fratello] rimane nella morte.

L'aspetto verticale della fede in Dio e quello orizzontale dell'amore, devono andare di pari passo. Non ci può essere l'uno senza l'altro. Fede e amore non sono qualità astratte, ma realtà che prendono forma nel rapporto con l'altro. L'amore non deve essere fatto di parole ma di azioni concrete:

"non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità". 1 Gi 3:18

Alcuni dicono di avere fede ma nella loro vita non c'è amore. Altri dicono di essere capaci di amare in un modo profondo, ma restano indifferenti alla necessità di avere fede in Gesù. Il vero cristianesimo unisce una sana dottrina a una sana condotta. Paolo era certo che i suoi lettori possedevano le benedizioni spirituali descritte in precedenza. La loro fede nel Signore aveva portato la salvezza nella loro vita e il loro amore per tutti i santi dimostrava la trasformazione che la conversione aveva operato in loro.

Paolo non si accontentava di ricevere buone notizie, ma, sapendo che Satana è sempre in agguato e attende le occasioni per far cadere i credenti, intercede per loro. Gesù ci esortava dicendo:

"vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione". Mt 26:41

Facendo così impareremo due cose:

1. Ricorderemo il bisogno costante che abbiamo di Dio.
2. Impareremo ad amare di più quelli per cui preghiamo ed usciremo dal nostro egoismo.

Queste benedizioni portavano così tanta gioia all'apostolo Paolo che il suo desiderio non può essere che uno solo, vedere i credenti benedetti. Più saremo vicini al Signore e quindi maturi, più saremo in grado di aiutare gli altri ad esserlo. Non possiamo desiderare per gli altri quello che non conosciamo noi. Paolo non sta chiedendo benedizioni materiali, ma spirituali. Non chiede a Dio di dare loro quello che non hanno, ma piuttosto che il Signore riveli loro quello che hanno.

Uno spirito di sapienza e di rivelazione, v. 17

Paolo prega affinché Dio dia loro **uno spirito di sapienza e di rivelazione** perché possano **conoscerlo pienamente**.

Stiamo davvero imparando a conoscere meglio Dio? Se la risposta è sì, allora ti chiedo quanto tempo stai dedicando per conoscere Dio?

Ma per conoscere Dio, bisogna essere delle persone nate di nuovo. Perché? Gesù rispondendo a Nicodemo gli disse:

«se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio». Gv. 3:3

Ecco perché Paolo prega per uno spirito di sapienza e di rivelazione. Nello scrivere ai credenti di Corinto Paolo dice che:

¹⁷ la sapienza di Dio è misteriosa e nascosta... ²⁰ A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. ²¹... nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. ²² Ora dice Paolo, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate ... ²⁴ Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente.

²⁵ L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa.

1 Co 2:7-15

Il profeta Isaia al cap. 11:2 ci dà una veduta più ampia di quello che è lo Spirito Santo, lui dice: *Lo Spirito del Signore... è uno Spirito di saggezza e d'intelligenza, è uno Spirito di consiglio e di forza, è uno Spirito di conoscenza e di timore del Signore.*

La **rivelazione** è l'azione soprannaturale con cui Dio parla all'uomo, è il modo che Dio usa per comunicare la conoscenza e le verità nascoste, che normalmente non possono essere comprese, con il solo ausilio dei sensi e della ragione.

La **sapienza** consiste nella corretta comprensione e applicazione della rivelazione nella vita quotidiana. È l'intelligenza che viene dallo Spirito Santo per risolvere un problema o affrontare una situazione.

Una piena conoscenza di Dio, v. 17.

Genericamente cerchiamo di conoscere tante cose. Quando vogliamo fare qualcosa, corriamo subito su Youtube, per guardare il maggior numero di video sull'argomento che c'interessa. Cerchiamo di conoscere a fondo tutti gli aspetti del nostro lavoro. Cerchiamo di conoscere come fare un dolce come quelli che fa Giallo Zafferano, oppure cerchiamo di conoscere in che modo le cellule del nostro corpo si riproducono. Essere ignoranti costituisce una grave limitazione. **Abbiamo lo stesso zelo per le cose di Dio?** L'apostolo Paolo scrivendo ai Tessalonicesi, dice: *"non vogliamo che siate nell'ignoranza"* (1 Te 4-13). C'è una conoscenza che supera tutte le informazioni che possiamo accumulare. Si tratta di conoscere il Signore stesso. Gesù ha detto:

"Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo". Gv 17:3

Questa non è solo una conoscenza intellettuale, ma personale e diretta. Ecco perché Paolo propone un approfondimento della loro esperienza cristiana. È necessario

“conoscere il Signore pienamente”, cioè abbiamo bisogno di sapere come parla, come pensa, come agisce, abbiamo bisogno di conoscere le sue qualità, il suo carattere, la sua persona, la sua deità. Per questo abbiamo bisogno che il Padre della gloria, l’Altissimo, intervenga Lui stesso per darci: questo “**spirito di sapienza e di rivelazione**”. Ovviamente tutto questo non avverrà in maniera mistica, ma attraverso il contatto con la Parola di Dio. Il salmista diceva:

³³ Insegnami, o Signore, la via dei tuoi statuti e io la seguirò sino alla fine. ³⁴ Dammi intelligenza e osserverò la tua legge; la praticherò con tutto il cuore. ³⁵ Guidami per il sentiero dei tuoi comandamenti, poiché in esso trovo la mia gioia. Sl 119:33-35

1. Conoscenza della speranza a cui sono chiamati, v.18°

Paolo pregava affinché conoscessero la speranza a cui sono chiamati. La speranza è la certezza assoluta della vittoria del credente in Dio (Ro 8:24-25; 1 Pi 3:15). La speranza cristiana che deve illuminare il nostro cammino non è qualcosa che si impara attraverso un corso. Il cristiano non può dimenticare che Gesù Cristo in persona è “**la speranza della gloria**” come diceva Paolo nella sua lettera ai Colossesi (Cl 1:27). Per capire queste verità bisogna che Dio “*illumini il nostro cuore*”, v. 18a. Ci sono realtà gloriose che non possono essere percepite direttamente dagli occhi fisici. Es. Dio aprì gli occhi al servo di Eliseo perché vedesse l’esercito di angeli (2 Re 6:17). La nostra tiepidezza, povertà, fragilità, carnalità non dipendono dalla mancanza di ricchezze divine, ma dalla nostra incapacità di vederle. Abbiamo bisogno di capire che la nostra prospettiva è quella di essere simili a Gesù perché un giorno “*lo vedremo com’Egli è*” (1 Gv 3:2). Questa è la nostra speranza.

2. Conoscano la ricchezza della gloria, della sua eredità v. 18b

Quanto sei ricco? È possibile essere veramente ricco e non saperlo? Può una persona essere ricca, e non capire quanto lo è?

Certo che è possibile. Succede spesso nella vita dei bambini figli di persone ricche.

Il figlio è erede di tutto! Finché è piccolo, può capire quanto è ricco?

Da solo, non può. Quel bambino è preso dal suo piccolo mondo: i suoi giocattoli. Non capisce l’immenso valore di ciò che ha. I giocattoli sono tutto quello che può desiderare.

Ma è importante che lui capisca sempre di più il valore della sua eredità. Perché solo così potrà vivere in modo da saper apprezzare e curare quello che gli è stato dato.

Il bambino riceve tutto come un dono, senza alcun costo da parte sua. Però, per il Padre il costo è stato altissimo.

È importantissimo che il bambino impari a capire sempre di più qual è la realtà futura della sua vita. La realtà non è quello che vede in quel momento. I suoi giocattoli. Se non comprende chi è veramente, e qual’è la sua eredità, non potrà vivere bene, non potrà scegliere bene, potrà solo sprecare la sua vita, cercando le cose sbagliate, vivendo per quello che può ottenere oggi, qualcosa che non vale nulla a confronto con il suo tesoro futuro che lo aspetta. Ecco perché Paolo dirà che:

⁹ Cristo ..., essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi. 2 Co 8:9

Vedere la gloria di Dio è la nostra massima speranza. “*Ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio*”. *Ro 5:2*

Egli farà “conoscere la ricchezza della sua gloria”. *Ro 9:23*

Paolo ci dice anche che *"la nostra momentanea, leggera afflizione, le nostre sofferenze, i nostri dispiaceri, i nostri dolori, producono un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria"*. 2 Co 4:17

E nello scrivere al suo collaboratore Tito, l'apostolo Paolo ci dice finalmente cos'è questa gloria: Cristo Gesù. Paolo dice che la grazia di Dio ci aiuta a vivere:

"Aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù". Ti 2:13

Gesù si è impegnato per farci partecipare alla sua gloria (Gv 17:22,24). Per questo l'apostolo Paolo dice che il nostro corpo "seminato ignobile, risuscita glorioso" (1 Co 15:43). Quando il Signore ritornerà trionfante sarà "glorificato nei suoi santi" (2 Te 1:10).

3. Conosciamo l'immensità della potenza divina, v. 19-23

Paolo desiderava che Dio desse loro la sapienza necessaria per apprezzare l'immensità della sua potenza.

Perché era così importante per loro e perché lo è anche per noi?

La vita può sopraffarci con i problemi che dobbiamo affrontare quotidianamente e, anche se siamo credenti, a volte le immagini della realtà invisibile possono essere offuscate dalle forti immagini della realtà visibile della vita di tutti i giorni.

Quando siamo immersi nella nostra quotidianità, i luoghi celesti in cui Gesù è seduto alla destra del Padre possono sembrare così lontani mentre le difficoltà della vita sembrano così concrete e vicine...

Dio parla di vita e benedizioni, ma i nostri occhi vedono malattia e morte. Dio parla di giustizia, ma i nostri occhi vedono il trionfo dell'ingiustizia nella società. Dio parla di ricchezze ed eredità, ma i nostri occhi vedono enormi sacrifici da fare per arrivare a fine mese.

L'apostolo Paolo in *Efesini 3:16* ci dice:

Ma questa non è la volontà di Dio per noi.

La maggiore rivelazione della potenza di Dio la troviamo nella risurrezione del Signore. **Per quale ragione?** La risurrezione e la glorificazione di Cristo rappresentano una pesante sconfitta per Satana. Nessuno è in grado di descrivere tale potenza. Essa è smisurata e straordinaria.

Questa è la stessa forza che agisce in noi.

Non c'è più spazio per le nostre paure, perché il Signore controlla ogni cosa. Tutto questo potere è stato dato a Gesù, costituito *"capo supremo della Chiesa"*, v. 22. Cristo è il capo e la chiesa è il corpo. Non esiste relazione più stretta. Sono una cosa sola. Anche se siamo imperfetti, diceva Paolo:

"ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un'opera buona la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù."

Fl 1:6

La "VITA DI PIENEZZA" la possiamo realizzare soltanto nella persona di Cristo v. 23, *"colui che porta a compimento ogni cosa in tutti"*, perché *"in Lui abita ... tutta la pienezza della Deità"* (Cl 2:9-10; Eb 12:2).

Conosci Dio? Non il dio che t'immagini o il dio che ti crei!

Ma solo e semplicemente DIO.